



LE LETTURE DI ASPEN

■ Neanche il più inguaribile dei tecnopessimisti sa con certezza quali professioni siano destinate a scomparire nel prossimo decennio sotto la scure della robotica e dell'intelligenza artificiale. Agli occhi di tutti, però, il lavoro dello sportellista di banca sembra davvero senza speranza. Sempre meno persone, anche le più anziane, vanno ancora in filiale con regolarità e le banche stesse stanno investendo principalmente su piattaforme digitali piuttosto che su quelle fisiche.

Simili previsioni nefaste rischiano, però, di essere premature. Non è la prima volta che i bancari vengono considerati in via di estinzione. Già negli anni Settanta, con l'avvento del bancomat, si pensava che la loro professione avesse i giorni contati. Allora, gli sportellisti svolgevano principalmente la funzione di cassieri, dando e incassando banconote a fronte di una qualche transazione bancaria – una mansione che una macchina avrebbe svolto con grande facilità, garantendo, peraltro, un'operatività costante, a qualunque ora del giorno o della notte.

Come noto, le cose sono andate in modo diverso. Tra il 1970 e il 2015, il numero di bancari negli Stati Uniti è più che raddoppiato, passando da circa 250.000 a quasi 600.000. Sicuramente, una scarsa lungimiranza strategica ha portato molte banche ad aprire, nel corso del tempo, più filiali di quante non fossero effettivamente necessarie. Ma la scelta di continuare a puntare su questi professionisti era tutt'altro che sconsiderata.

La comparsa dei bancomat ha permesso di far evolvere la loro professione, liberando tempo e risorse per svolgere mansioni più complesse e a più eleva-

to valore aggiunto. Lo sportellista è così diventato sempre più un consulente e promotore finanziario, facendo da tramite tra la banca e la clientela. Inoltre, ci sono voluti oltre vent'anni per avere una diffusione capillare dei bancomat sul territorio americano. Questo ha permesso agli sportellisti di adattarsi in modo graduale, mentre i loro datori di lavoro cercavano di capire le potenzialità di questa tecnologia per adattare le loro strategie di sviluppo.

Quello dello sportellista è un esempio di resilienza tecnologica tutt'altro che unico. Nonostante negli ultimi duecento anni timori di una imminente disoccupazione tecnologica si siano susseguiti di fronte alla prepotente avanzata di una nuova tecnologia, nella realtà i lavori non si volatilizzano così facilmente. Dal 1950 a oggi, soltanto una professione, quella dell'ascensorista, è ufficialmente scomparsa dalle statistiche dell'ufficio del censimento americano in quanto non più rilevante. E in questo lasso temporale non sono certo mancati grandi stravolgimenti tecnologici che avrebbero dovuto portare, almeno in teoria, alla scomparsa di decine di professioni.

Il libro **Fatti non foste a viver come robot**, scritto dall'economista **Marco Magnani**, aiuta a far chiarezza sulla complessità e sulle diverse sfaccettature del progresso tecnologico. Si tratta di un vero tour de force che, attraverso una scrittura agile e accattivante, guarda alle principali innovazioni tecnologiche di oggi, inserendole in una prospettiva storica, per coglierne gli impatti socioeconomici di breve e lunga durata. Magnani vuole farci guardare al futuro con maggior ottimismo, facendoci riscoprire l'elemento umanistico che dovrebbe caratterizzare il rapporto uomo-macchina.

Senza ombra di dubbio, viviamo in un'era caratterizzata da una forte accelerazione del cambiamento tecnologico. Ogni rivoluzione tecnologica ha sempre impiegato meno tempo rispetto a quello precedente per trasformare il sistema economico. La Prima Rivoluzione è durata circa ottant'anni, la Seconda quaranta e la Terza meno di trenta. La Quarta, quella che stiamo

vivendo in questo momento, sarà probabilmente ancora più repentina. Se il telefono e la radio hanno impiegato, rispettivamente, 75 e 38 anni per raggiungere 50 milioni di utenti, Facebook ha impiegato appena tre anni e mezzo per raggiungere lo stesso bacino di utenza.

Tuttavia, a differenza del passato, quando le innovazioni tecnologiche servivano a ridurre la fatica dell'uomo e a sostituirne i muscoli, le nuove tecnologie digitali tendono sempre più a replicarne l'intelligenza. Nel marzo 2016, dopo mesi di allenamento e apprendimento in autonomia, il software AlphaGo di Google ha sconfitto Lee Sedol, il campione del mondo di Go – il gioco di strategia più difficile e antico al mondo. Il sistema Watson di IBM ormai batte i medici nel diagnosticare il cancro e gli avvocati nel fare ricerche legali nei sistemi di Common Law. Software sempre più sofisticati mettono a repentaglio il lavoro di giornalisti e analisti finanziari. Per la prima volta, anche i lavori più qualificati sono a rischio automazione.

Secondo una varietà di studi, circa il 50% delle professioni sono tecnicamente automatizzabili con le attuali tecnologie. Ma, come per il caso degli sportellisti, queste previsioni sono spesso frutto di facili generalizzazioni, che non tengono in considerazione la complessità dei singoli lavori che sono solitamente composti da una pluralità di mansioni, alcune routinarie e facilmente codificabili in un software, altre non-routinarie e difficilmente replicabili da una macchina.

La routine permette infatti a un computer di seguire certe regole per raggiungere un certo output. La complessità, invece, richiede una capacità di adattamento che nessuna macchina possiede ancora. Passeranno decenni, e forse potrebbero non essere neanche sufficienti, prima che un avvocato robot riesca non solo a metter insieme gli elementi giuridici per un'arringa, ma anche a coltivarsi i clienti, organizzare una squadra vincente o gestire uno studio legale.

Per tale ragione, è più corretto parlare di automazione di singole mansioni, piuttosto che di interi lavori. Le nuove tecnologie tendono a replicare le mansioni a medio-valore aggiunto che hanno un certo grado di ripetitività. Si tratta dei lavori della classe media che negli anni Settanta rappresentavano il 60% delle mansioni, ma oggi solo il 43%. Tra i lavori a maggiore rischio di automazione ci sono i tassisti o gli amministrativisti, per i quali la componente di mansioni ripetitive è preponderante. Per professioni complesse da un punto di vista intellettuale e scientifico, come gli ingegneri o i biotecnologi, l'uomo continua a vantare un vantaggio rispetto alla macchina. Lo stesso vale, all'estremo opposto, per una donna della pulizie che svolge mansioni diverse, in contesti ambientali con caratteristiche uniche.

244

Il fatto che solo alcune mansioni di un lavoro siano terreno di conquista da parte di un software è già motivo di sollievo. Investire meno tempo e risorse in attività a scarso valore aggiunto porta solitamente a un aumento di produttività, in quanto l'attenzione si sposta sulla vera essenza di un lavoro, come successo ai tempi della comparsa dei bancomat agli sportellisti, i quali in futuro potrebbe di nuovo vedere la loro professione evolvere in modi oggi non immaginabili.

Oggi, per esempio, le videoconferenze permettono a un venditore di entrare in contatto diretto con un numero molto più elevato di clienti rispetto alle più conviviali, ma dispendiose in termini di tempo e denaro, visite di cortesia di persona. Allo stesso tempo, le nuove tecnologie tendono a creare nuove mansioni. Fino a pochi anni fa, dopotutto, i *data scientist* o i *cloud manager* non esistevano, ma oggi sono figure professionali presenti in tutte le grandi organizzazioni.

Il libro di Magnani permette di cogliere queste e molte altre sfumature del grande processo di cambiamento che stiamo vivendo in prima persona. Ci ricorda, inoltre, che per millenni l'uomo ha gestito animali – forse animate

con qualche forma d'intelligenza come mandrie e greggi. L'invito dell'autore è che, nel rapporto con le macchine, l'uomo riscopra ed eserciti la propria capacità di guida, ossia la sua secolare funzione di "pastore". Come nota Magnani, essere pastore di robot significa utilizzarli per migliorare la propria vita mantenendo centralità e preminenza. **Edoardo Campanella ■**

Marco Magnani, *Fatti non foste a viver come robot. Crescita, lavoro, sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica*, UTET, 2020.

Edoardo Campanella è Future World Fellow dell'IE University a Madrid e autore, con Marta Dassù, di L'età della nostalgia, EGEA, 2020.

245



appunti del lettore

appunti del lettore

appunti del lettore
